

L'AGGUATO DI VERONA

Il sindaco di Verona, Tosi, la scorsa estate propose scandalosamente per la direzione dell'istituto della Resistenza un ex skin ora Fiamma

Cuno Tarfusser, procuratore di Bolzano ha detto: «Quello dei naziskin è un fenomeno allarmante. Sono coinvolti giovanissimi dai 16 ai vent'anni»

Quella violenza skinheads che la Lega non ha mai isolato

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

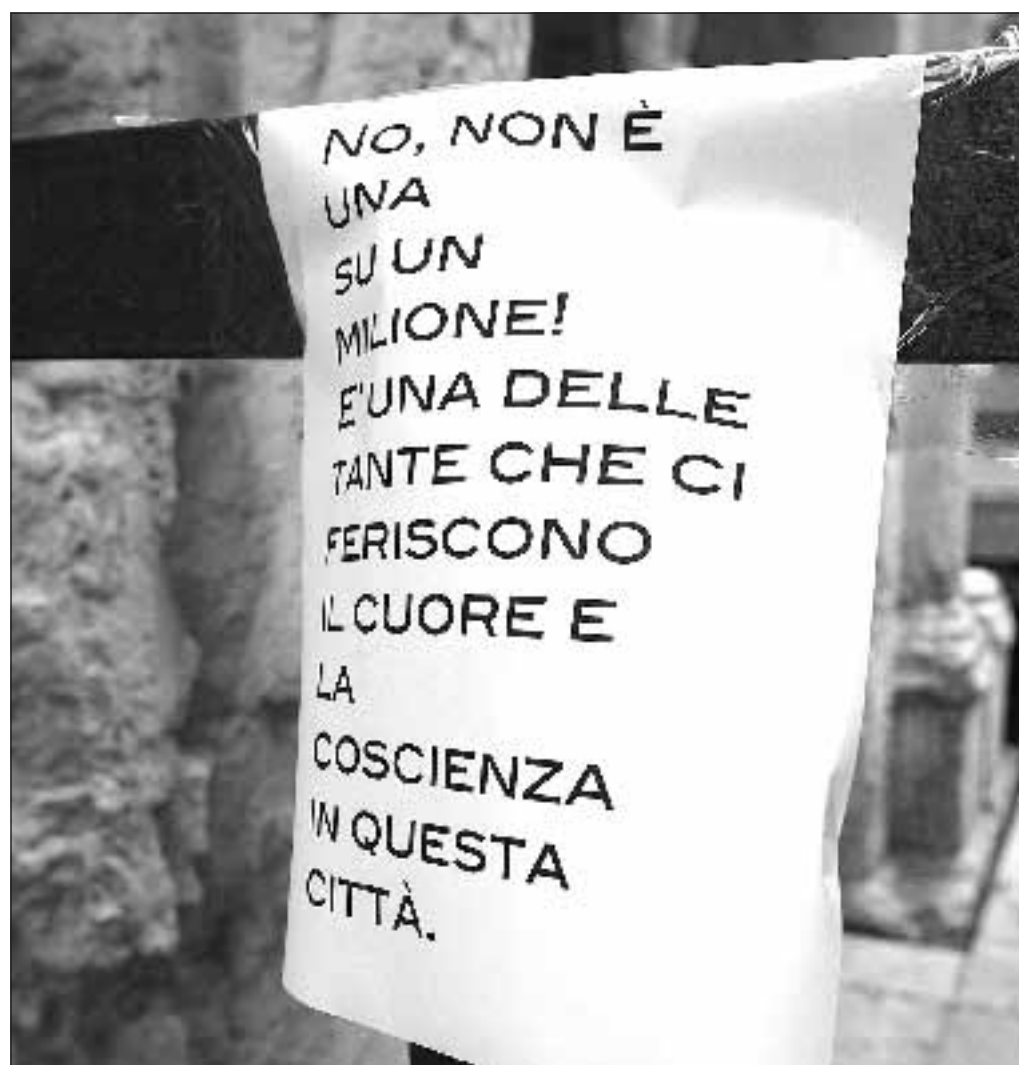
Miglioranzi ha fatto parte anche del gruppo musicale «Gesta Bellica», nato a Verona agli inizi del 1991 e sciolto nel 2006.

Fece «scandalo» la scorsa estate perché con un blitz di fine luglio Tosi volle affidargli la direzione dell'istituto veronese per la Storia della Resistenza. Proprio Verona, città medaglia d'oro per la Resistenza. Si scatenò l'inferno. «Come nominare Stevanin difensore delle donne stuprate?» scrisse il veronese Lemi. «Come se avessero dato la presidenza dell'Istituto per la memoria delle vittime del comunismo ad un nostalgico di Stalin?» scrisse un altro. «Un attacco alla Repubblica» disse lo storico Tranfaglia. E c'è poco da scherzare se Andrea Miglioranzi nei testi dei Gesta Bellica scriveva: «...Tu ebreo maledetto che ti arricchisci sulla pelle degli altri... giudeo senza patria, trovarti è stata dura ma con i tuoi soldi non fai più paura...». Poco prima di dimettersi dall'incarico spiegò lui stesso la sua nomina: «Il termine fascista mi è caro. Credo che la mia nomina non sia una provocazione ma un'occasione per far riemergere la verità...».

Nella lista Tosi per Verona Miglioranzi è stato presentato così: «Dirigente della segreteria provinciale del movimento sociale fiamma tricolore di Verona e membro del coordinamento regionale della fiamma del veneto, impegnato in politica e nel sociale da 20 anni... Note sono le battaglie nell'ambito sociale a fianco della gente: il diritto alla proprietà, l'impegno per la famiglia tradizionale formata da un uomo ed una donna contro ogni forma di dico, la preferenza nazionale nelle graduatorie di asili comunali e di alloggi popolari, le batta-

glie per la sicurezza nei quartieri a protezione di anziani e bambini, la lotta senza tregua contro ogni droga. Non è per accanirsi ma nella Verona, che ora si sveglia nazista, è stato il più votato. Difesa della famiglia, no all'aborto, alla droga e all'immigrazione sono anche le parole d'ordine del Veneto Fronte Skinheads - organizzazione nata negli anni '80 ma esplosa oggi, del quale facevano parte gli arrestati. Diciassette sedi solo nel Nord, migliaia di iscritti. Per loro è fondamentale il «controllo del territorio». E per controllo si intende una vera e propria «caccia al diverso». Decine le aggressioni negli ultimi anni e tutte per futili motivi. L'ultimo allarme naziskin conta pochissimi giorni. E veniva da una procura certo non nota per simpatie a sinistra. Cuno Tarfusser, procuratore di Bolzano, a conclusione di un'inchiesta

L'unico arrestato per il pestaggio era stato preso e identificato anche un anno fa



Una lettera sul luogo dove è stato picchiato Nicola Tommasoli. Foto di Davide Bolzoni/Ansa

durata mesi e a una raffica di arresti diceva: «Quello dei naziskin sta diventando un fenomeno allarmante che vede coinvolti giovani e giovanissimi dai 16 a vent'anni».

L'unico arrestato per il pestaggio di Verona era stato preso e identificato anche un anno fa. Perché la città della Resistenza cova da anni questo fiele. Decine di aggressioni, almeno a cominciare dal 2006, la Digos sono anni che li tiene sotto controllo e nel giugno dell'anno scorso, durante un blitz, gli agenti avevano trovato materiale sufficiente a far scattare come capo d'imputazione la violazione della legge Mancino. Diciassette denunce, il ragazzo arrestato era tra loro. «Nella testa hanno solo violenza e aggressioni» spiegava allora un investigatore, e clamorosi erano stati gli attacchi ai diversi. Una toccò a un tifo-

Decine le aggressioni negli ultimi anni e tutte per futili motivi

so beccato con la maglietta del Lecce mentre camminava in piazza Erbe qualche giorno prima della partita Verona-Napoli. «Sei terrene?» gli domandarono. Poi senza aspettare risposta lo massacrarono di botte. Un'altra aggressione avvenne contro due giovani del centro sociale «Chimica». La loro colpa? «Stare seduti con un atteggiamento che avrebbe danneggiato Verona che è una città di classe». Guai anche a mangiare i kebab. «Unico obiettivo - spie-



Flavio Tosi. Foto Ansa

gò allora il procuratore capo Guido Papalia - era punire chi non era omologato». Figli di professionisti, ma anche operai. Figli di questo tempo e della Verona di oggi. Una città dove il sindaco eletto tra le camicie verdi dà la sua benedizione al corteo nazi contro i terroristi. In Alto Adige hanno cominciato a riconoscere il problema e cercare soluzioni. La procura di Bolzano, ad esempio, ha condannato uno di questi gruppi a un corso di reinserimento sociale battezzato «scuola di democrazia». Li avevano beccati a Dachau, nuova meta del turismo dell'orrore. L'obiettivo era farsi scattare una foto sfoggiando le t-shirt con la sagoma delle SS davanti al cancello che migliaia di ebrei hanno varcato una sola volta.

Il commento

NANDO DALLA CHIESA

IL CASO DI VERONA Non si può affrontare la questione dei reati con la propaganda. Se la sinistra ha i suoi limiti, la destra non dà certo buone prove

Anche l'odio per il diverso è emergenza sicurezza

SEGUE DALLA PRIMA

Se tempo fa l'opinione pubblica era stata sconvolta dalla notizia che nell'hinterland napoletano, in piena Gomorra, un ragazzo era stato ucciso a coltellate per rubargli il motorino, qua nella ricca e civilissima Verona un ragazzo è moribondo per una ragione ancora più futile: il rifiuto di una sigaretta chiesta chissà con che toni e con che intenzioni. E ancora. Quali etnie esprimono una assoluta assenza di freni nel delinquere? Se in più occasioni ha fatto comprensibilmente impressione la selvaggia violenza con cui hanno agito le bande slave durante le rapine in villa nel nord Italia o sull'Appennino, altrettanta impressione fa la selvaggia violenza di questo branco veronese, che sembra avere avuto per culla benedicente il tifo ultrà cittadino e le sue bande impunitive.

Insomma: l'aggressione di gruppo è stata compiuta da italiani che (così dicono i testimoni) parlano il dialetto veneto; in una città di quel nord-est che reclama da sempre ordine e tolleranza zero contro la violenza degli immigrati; mentre il retroterra culturale è, per ciò che gli investigatori hanno appurato, quello della stessa estrema destra che, a furia di saluti romani, promette al paese di ridargli la agognata sicurezza, di restituire ai cittadini il diritto di camminare sicuri per le strade. L'estrema destra che presidia le curve, che manifesta con il Veneto Fronte Skinheads e che a Verona è giunta con tutti gli onori in consiglio comunale, parte della nuova maggioranza.

Sia chiaro, giusto per non lasciare margine agli equivoci. Quello che è accaduto a Verona poteva accadere in qualsiasi città italiana, visto il livello di violenza potenziale che scorre impaziente sotto la pelle di una società sempre meno capace di controlli e autocontrolli. Né quel che è accaduto può ragionevolmente essere imputato al sindaco Tosi e alla sua giunta. Occorre cioè evitare un gioco al massacro speculare a quello in cui si è specializzata la destra: attribuire per definizione ai sindaci gli episodi di violenza che si verificano nelle città governate dalla sini-

stra, facendo del dibattito sulla sicurezza una specie di maionese impazzita. Con tanti saluti alla serietà richiesta da quello che viene comunque rappresentato come il primo e più urgente dei problemi italiani. Oggi Verona ci consegna una realtà assai diversa, terribilmente più complessa, senz'altro più inquietante di quella imperante nei mesi della campagna elettorale. L'idea che per conquistare più alti livelli di sicurezza si debba guardare solo alla criminalità "da importazione" produce un rischiosissimo strabismo. Non solo perché in questo paese la criminalità organizzata indigena è tuttora viva e vegeta, nonostante i molti colpi subiti. E il suo stato di salute non può lasciare tranquillo proprio nessuno. Ma anche perché si coglie sempre più una violenza diffusa, molecolare, che tende a insinuarsi con capacità espansive in molte pieghe ed enclaves sociali. Basti pensare al tifo ultrà, e alla sua capacità offensiva verso le istituzioni e verso le per-

sone. Un tifo mai perseguito e mai punito sul serio, e che trova i suoi momenti epico-simbolici nell'omicidio Raciti o nell'assalto di massa compiuto pochi mesi fa a Roma contro le stesse caserme delle forze dell'ordine (cosa mai accaduta neanche ai tempi della contestazione più dura). È stupefacente che quando si parla di sicurezza e di legalità questo capitolo (che fra l'altro presenta da anni proprio a Verona una delle punte di maggiore allarme) non venga mai affrontato. Ma si pensi ancora alla quantità di ferimenti e omicidi che si verificano con regolarità impressionante nei pressi delle discoteche, con protagonisti (alla pari, si direbbe) italiani e immigrati, quasi che nella società del divertimento si siano realizzate autentiche zone franche dal diritto. Oppure si pensi al fenomeno del bullismo delle scuole e fuori dalle scuole. O alla estrema facilità con cui si mette in gioco la vita degli altri, oltre che la propria, sulle strade, e non solo di notte.

Ecco, chi scrive non indulge a descrizioni catastrofiche dello scenario nazionale quando parla di sicurezza. Sa che certi reati (spesso i più gravi) sono da tempo in discesa. Ma sa anche che altri (non secondari) sono in aumento, e che questo produce, in termini di paura, un impatto tanto più forte quanto più invecchia la popolazione e quanto più i mezzi di informazione ci fanno apparire vicino un delitto avvenuto in aree lontane, e di cui un tempo mai avremmo nemmeno sentito parlare. E dunque coglie e osserva con preoccupazione le molte correnti criminogene che percorrono una società aperta e precaria, ricca e diseguale, snervata dei propri valori e continuamente sospinta verso l'ammirazione acritica del denaro e della forza. Ma, appunto, una cosa bisogna sapere: queste correnti sono molte. È lecito allora, è utile nascondere alcune dietro lo scudo ideologico del pregiudizio razziale, concentrare l'allarme sociale solo sulle voci che fomenta-

no il razzismo? Così come non è responsabile (e purtroppo lo si è fatto...) negare la presenza di una temibile criminalità da immigrazione, altrettanto non è responsabile usare quella criminalità per esorcizzare "tutto il resto". Per esorcizzare quel che è scomodo vedere, a partire da questi "nostri giovani" un po' esuberanti - avranno bevuto un po' o saranno stati provocati -, e investire invece politicamente sulla paura per il diverso, che sia nomade o immigrato. Anche perché, a seguire questa strada, potrebbe accadere che la stessa vittoria elettorale, perfino a dispetto dei vincitori, dia alla testa di chi pensa che sia finalmente suonata l'ora del "liberi tutti". Che sia arrivato il momento in cui è scomodo essere un po' "scavezzaccolli". Se la sinistra ha i suoi limiti nell'affrontare il tema della sicurezza, la destra ha i propri. Che non pesano di meno. E non è detto che non siano più densi di pericoli.

www.nandodallachiesa.it

«Ci vuole antifascismo militante»

La proposta politica dell'ex deputato Prc, Caruso: gruppi pericolosi

■ / Roma

Contro la violenza squadrista, antifascismo militante. Lo propone l'ex deputato del Prc Francesco Caruso che dal suo blog ricorda: «da tempo denunciavamo le violenze squadriste e xenofobe di questi gruppuscoli pericolosissimi di violenti e fanatici che praticano il pestaggio e l'aggressione fisica contro immigrati, gay e avversari politici: sono giovani cresciuti ed educati con la politica dell'odio e dell'intolleranza di cui diversi esponenti della Lega sono instancabili apologeti». «Speriamo solo che questa insensata, cieca e barbara aggressione - prosegue Caruso - aiuti a rompere la cappa di silenzio che ha accompagnato purtroppo negli ultimi tempi le continue aggressioni ai centri socia-

li, ai circoli omosessuali, agli immigrati. La violenza squadrista, proprio perché impunita e per certi versi tollerata, tracima anche in queste azioni insensate di violenza assurda e folle. Per questo bisogna rafforzare e rilanciare l'antifascismo militante, la vigilanza antifascista e democratica. «Veltroni oggi chiede di non sottovalutare i rigurgiti neofascisti - aggiunge Caruso - peccato che per anni lui stesso si sia prodigato nello sdoganare il fascismo e i fascisti, a partire dalla città di Roma, dove per anni non ha mosso un dito». «I fascisti sono un pericolo sempre più allarmante, e le frasi di circostanza del sindaco Tosi sono vergognose», dice invece il consigliere veneto del Pdci Nicola Atalmi. «Quello che è avvenuto non è né una tragica fatalità né un caso isolato».

I migranti: «Ci aspettiamo di tutto»

«Quanto accaduto è frutto di un clima che da tempo si respira in città»

■ / Roma

«A questo punto dobbiamo organizzarci per mettere in atto forme di autodifesa; ci aspettiamo di tutto». Roberto Malesani, avvocato dell'Associazione migranti di Verona, è convinto che l'aggressione di Nicola Tommasoli da parte di giovani estremisti di destra non è un episodio isolato ma «il frutto di un clima che da tempo si respira in città». «Alimentato anche - aggiunge - dalla politica securitaria calata dal sindaco Tosi». «Questa politica della paura che sta alimentando Tosi, questa isteria della sicurezza dove i colpevoli sono solo e soltanto i migranti, crea eccessi di questo ti-

po - dice - A Verona c'è un delirio securitario e un razzismo diffuso: e la politica delle ronde ne è la prova». Dunque, conclude, «dobbiamo cominciare ad organizzare forme di autodifesa. I migranti che vengono additati come aggressori sono in realtà gli aggrediti». «La violenza di Verona ai danni di Nicola Tommasoli preoccupa e inquieta e, dopo l'ammissione di uno dei responsabili, è la riprova del pericoloso clima che, se non si interviene, rischia di annidarsi nel nostro Paese». L'esponente Pdci Pino Sgobio chiede quindi che «chi di competenza faccia fino in fondo il suo dovere, affinché episodi di questo genere non si verificano mai più».